

Rocco Petrone, dalla Lucania alla Nasa storia dell'uomo che salvò Apollo 11

Dietro le quinte dello sbarco sulla luna nel luglio del '69 c'era un ingegnere di origini lucane, Rocco Petrone, raccontato dal giornalista potentino Renato Cantore nel libro *Dalla Terra alla Luna* (Rubbettino) presentato alla fondazione Premio Napoli. «Una storia fantastica che ci permette la giusta distanza dal mito americano. Poco prima del lancio dell'Apollo 11 ci fu una manifestazione che avrebbe potuto farlo rinviare. Si risolse grazie alla mediazione del nostro connazionale che dispose di ospitare in tribuna d'onore la piccola folla che protestava per i diritti dei neri» dice il presidente della fondazione, Domenico Ciruzzi.

«Una scrittura emotiva per raccontare l'impresa di un ingegnere spaziale che è stato tutta la vita Rocco, non Rocky, orgogliosamente legato alla sua terra. Duro con sé stesso perché altrimenti non sarebbe arrivato a quei livelli, era figlio di gente povera, come Gagarin, il primo uomo a volare nello spazio, era figlio di un carpentiere. E Petrone, prima di avere un ruolo così importante nella



RENATO CANTORE
DALLA TERRA ALLA LUNA
 RUBBETTINO
 PAGINE 140
 EURO 15

storia dell'umanità, per un periodo della sua vita ha venduto il ghiaccio» dice il fisico Massimo Capaccioli, secondo il quale «Petrone ha portato dentro la Nasa quello che gli americani e i tedeschi non avevano. Potevano costruire macchine perfette, convincere gli operai a turni massacranti, ma lui era semplicemente una persona seria capace di stabilire un rapporto umano con chiunque della sua squadra».

«Non è un libro che si legge per sapere come va a finire, è interessante capire come si è arrivati a questo finale, mettendosi dall'ottica di Petrone. Abbiamo sempre raccontato l'emigrazione sbagliata, come una storia di vinti, di lacrime napoletane,

di malinconia, di vittimismo. Invece l'emigrazione è stata l'epopea di gente coraggiosa. Decidere di lasciare tutto e partire come ha fatto Petrone da un paesino sconosciuto e arrivare in un altro mondo come l'America ci parla di gente che sogna» dice Cantore. L'America di allora era accogliente, dava la possibilità di realizzarsi a chi credeva davvero nell'«american dream», di cui il lancio dell'Apollo 11 fu una delle espressioni più evidenti.

I numeri fanno capire cosa significò puntare sul primo uomo sulla luna. Petrone gestì un budget di ventotto miliardi di dollari, cifra da riferire a cinquant'anni fa. Furono coinvolte cinquecentomila persone, di cui 500 ingegneri. La pista di lancio posava su oltre 4.000 pali d'acciaio che scendevano centinaia di metri sotto terra. «Come diceva Petrone, il cui metodo è ancora oggi applicato nelle procedure di lancio della Nasa, "lo spazio è un grande laboratorio", e fuori la porta di questo laboratorio una targa deve portare il nome di Petrone» dice Cantore.

U.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

